

Gazzetta del Sud 28 Aprile 2009

Tentata estorsione, decise 5 condanne

Due condanne confermate, poi per tre imputati una lieve riduzione di pena, dovuta al "bilanciamento" delle circostanze aggravanti con le attenuanti. Hanno deciso così ieri i giudici della corte d'appello per il processo di secondo grado dell'operazione "Bàtana", che prende il nome dalla contrada di Tortorici e vedeva alla sbarra in secondo grado sei persone (una posizione è stata stralciata all'udienza scorsa). Si tratta dell'inchiesta condotta dall'ex sostituto della Dda peloritana Ezio Arcadi che nel febbraio del 2007 si occupò dell'attività criminale della cosca mafiosa tortoriciana dei Batanesi, portando all'arresto di sei persone.

GLI IMPUTATI. Erano imputati di tentata estorsione aggravata e continuata, compresa l'aggravante di aver agevolato l'associazione mafiosa dei Batanesi (il cosiddetto articolo 7), l'imprenditore Vincenzo Armeli, 29 anni, di Sant'Agata Militello; Sebastiano Bontempo, 36 anni, di Tortorici; Agostino Campisi, 46 anni, di Patti, residente a Terme Vigliatore; Salvatore Costanzo Zammataro, 25 anni, di Tortorici; Giuseppe Karra, 46 anni, geometra di Alcara Li Fusi, imprenditore edile; Giuseppe Marino Gammazza, 36 anni, di Tortorici. Sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Nunzio Rosso, Tino Celi, Tommaso Autru Ryolo, Alessandro Pruiti, Nino Paresi, Francesco SchiErò e Giuseppe Mancuso (all'udienza scorsa era stata stralciata la posizione di Karra, che sarà giudicato successivamente).

LA SENTENZA D'APPELLO. Ieri i giudici d'appello hanno deciso la conferma della sentenza di primo grado (4 anni e 8 mesi di reclusione) per Sebastiano Bontempo e Giuseppe Marino Gammazza, mentre hanno applicato uno "sconto" di un anno rispetto alla pena di primo grado (sempre 4 anni e 8 mesi), per Campisi, Armeli e Costanzo Zammataro, che per l'effetto di questa decisione sono stati condannati quindi in appello a 3 anni e 8 mesi di reclusione. I giudici, a quanto pare, in ogni caso per avere più dettagli bisognerà attendere il deposito delle motivazioni della sentenza, hanno infatti valutato le attenuanti generiche come equivalenti rispetto all'aggravante dell'appartenenza all'associazione mafiosa. Il sostituto pg Melchiorre Briguglio, che rappresentava l'accusa, all'udienza scorsa aveva chiesto la conferma integrale della sentenza di primo grado.

IL PRIMO GRADO. In primo grado, con il rito abbreviato, nel novembre del 2007 il gup Massimiliano Micali per tutti e sei gli imputati decise la condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione dopo una lunga camera di consiglio, applicando lo sconto di pena di un terzo per la scelta del rito abbreviato e riconoscendo anche la sussistenza dell'aggravante mafiosa. Il giudice accordò anche il risarcimento, da stabilirsi in altro processo, alle due parti civili: l'imprenditore Sebastiano Buglisi, ex sindaco di Terme Vigliatore e titolare dell'impresa "Edil Scavi", e la Fai, la Federazione antiracket italiana, che sono state rappresentate in giudizio rispettivamente dagli avvocati Ugo Colonna e Franco Pizzuto.

L'INCHIESTA. L'inchiesta "Batana" ha visto il complesso lavoro investigativo dei carabinieri della Compagnia di Barcellona dopo la coraggiosa denuncia di Sebastiano Buglisi: un imprenditore che nel dicembre del 2006 subì il danneggiamento di un ufficio a Terme Vigliatore, l'ultimo atto di una lunga serie di richieste estorsive. Al centro di questa vicenda ci furono i tentativi di "gestione mafiosa" da parte dei batanesi di un appalto da 400.000 euro, con i ripetuti tentativi della cosca mafiosa tortoriciana di inserirsi nei lavori che la "Edil Scavi" di Buglisi avrebbe dovuto intraprendere per la posa di fibre ottiche, attraverso una ditta "amica".

LE MINACCE DI CAMPISI. Ecco l'episodio-chiave finito sotto osservazione da parte degli investigatori e della Distrettuale antimafia, tra Rocca di Caprileone e San Salvatore di Fitalia per quei lavori che facevano gola: «Perché mi fai chiamare dagli amici di Tortorici, dove, si dice, devi fare un grosso lavoro», minacciò Agostino Campisi a un esterrefatto Sebastiano Buglisi, presidente della "Edil Scavi" che aveva vinto l'appalto da 400 mila euro. «D'ora in poi - continuò Campisi - ti devi ricordare che prima di andare a lavorare in qualsiasi posto mi devi informare, perché io non posso fare con gli amici brutta figura. Sanno che siamo dello stesso paese. Ti sei già fatto i lavori a Falcone e Terme Vigliatore ... ». Ma nel fascicolo dell'inchiesta "Batana", naturale prosecuzione investigativa dell'operazione "Montagna", gestita dal Ros dei carabinieri, compaiono poi altri episodi riconducibili a pressioni a fini estorsive: furti in cantiere o negli uffici amministrativi della ditta Buglisi, richieste di mezzi e di denaro.

LO STRALCIO. In un altro stralcio del processo "Batana", conclusosi in primo grado nel luglio scorso davanti al Tribunale di Barcellona, furono decise una condanna a 5 anni e 8 mesi e un'assoluzione da un capo d'imputazione per Tindaro Accordino, 55 anni, di Gioiosa Marea, l'unico imputato che in sede di udienza preliminare scelse il rito ordinario. Accordino, che fu assistito dall'avvocato Bemardo Garofalo, fu riconosciuto colpevole solo di uno dei due capi d'imputazione: il primo si riferiva all'imprenditore Buglisi, il secondo all'imprenditore di Patti Carmelo Fiorentino, titolare della "Cogef". Il Tribunale lo condannò per la tentata estorsione ai danni dell'imprenditore Fiorentino, mentre per la seconda accusa, il tentativo di estorsione ai danni dell'imprenditore Buglisi, lo assolse «per non aver commesso il fatto».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS